camerlengo di Callisto II ed il famoso e notissimo Pandolfo Savelli che combattè nella giornata di Tagliacozzo contro Corradino, senatore di Roma nel 1279 e fratello di Onorio IV.

Quella campana aveva sette secoli di storia, e forse i suoi rintocchi furono uditi dai romani allorchè venne annunziata la conclusione della pace nel primo concilio lateranense. Possa quella di Leone XIII fare udire al venerato pontefice non meno festosi rintocchi!

Le tre navi della basilica vengono divise da 36 colonne di marmo greco bianco con capitelli ionici. Sotto l'altare papale v'è la cappelletta o confessione detta di s. Mattia, stupendamente rinnovata sotto il pontificato di Pio IX dall'architetto Virginio Vespignani.

A destra della nave minore Sisto V nel 1586 fece edificare la magnifica cappella a croce greca e detta sistina con architettura del Fontana, il quale posevi nel mezzo l'antica cappelletta della sacra culla, che egli con macchine congegnate levò tutta intera dai suoi fondamenti dal luogo dove prima era.

Nel fondo della nave minore a destra v'ha il deposito del cardinale Consalvo vescovo d'Albano morto nel 1299. Il sarcofago è ornato d'opera cosmatesca e nella fronte leggesi la seguente epigrafe:

HIC DEPOSITVS FVIT QVONDAM CONSALVVS EPISCOPVS
ALBANEN . A . D . MCCLXXXXIX . HOC OPVS FECIT IOHANNES
MAGISTRI COSMAE CIVIS ROMANVS.

Nella parete, in un tabernacolo di marmo v'ha in musaico l'imagine di Maria avente da un lato l'effigie di s. Mattia con questo motto scritto in un cartello: ME TENET ARA PRIOR; e dall'altra quella di s. Gerolamo colla scritta: RECVBO PRAESEPIS AD ANTRVM, segno che i corpi dei due santi riposano nella basilica.

Dirimpetto alla cappella sistina v'ha l'altra non meno magnifica di Paolo V Borghese eretta nel 1611; sul cui altare principale si venera un'assai antica e devota imagine della Vergine. Il Baronio opina sia quella portata in processione da s. Gregorio il grande, ma non dice dove ha tolto la notizia; ella è certo una imagine del quinto secolo, come afferma il ch^mo Garrucci.

Presso la odierna sacrestia v'ha il magnifico battistero ove era già il coro dei canonici.

Annesso alla basilica v'ha il palazzo dell'arciprete e della

Canonica eretto sull'antico in cui l'anno 1292 morì il papa Nicola IV ai 4 di àprile e che egli stesso aveva fondato come una residenza pontificia.

La grande basilica di Liberio nel volgere dei secoli fu testimone di due tragici avvenimenti, il primo poco dopo la sua edificazione, allorchè entro le sue porte accadde la strage dei seguaci di Orsicino, il secondo è meno antico, quando nel Natale del 1075 allorchè il grandissimo dei papi s. Gregorio VII, fu violentemente strappato dall'altare da Cencio e dai suoi congiurati. Colà poco dipoi fu il papa santo ricondotto in trionfo dal popolo, il quale ripigliò a dire la messa interrotta.

Meraviglioso coraggio e fortezza che rivela non solo la grandezza di quell'animo, ma la grandezza e l'indole del papato!

Quattro erano i monasteri che circondavano la basilica: l'uno detto *Ex aiulo*, il secondo *in Vespani*, il terzo *Massa Iuliana* il quarto *ad duo furna*, ossia (1°) ss. Andrea e Stefano, (2°) santi Cosma e Damiano, (3°) s. Andrea, (4°) ss. Lorenzo, Adriano, Prassede e Agnese. I due primi stavano fra s. Maria Maggiore e il castello dell'Alessandrina. Nel secolo XIV quello dei ss. Andrea e Stefano, convertito in ospedale diceasi *in aggere* o *in superagio*, nome che ricordava corrottamente l'antico *agger* di Servio presso al quale era appunto quell'edifizio. Quello dei ss. Cosma e Damiano aveva mutato nome in s. Luca, l'altro detto *in Massa Iuliana* era presso la villa di Mecenate: infine il nome *Vespani* si riferiva forse a Vipsano Agrippa. Il terzo monastero fu occupato nel chiostro di s. Antonio il quarto da quello di santa Prassede (1).

S. Maria de Campo (V. s. Anna degli Albanesi).

Il Martinelli ci assicura che la denominazione di questa chiesuola di s. Maria era; *de campo, in puteo*. Anzi lo stesso autore per disteso pubblica una bolla di Alessandro IV diretta dal papa ad un rettore; *ecclesiae s. Maria de Campo in puteo* (2) nell'anno 1257.

Il Fulvio, descrivendo il monte viminale, assicura che questa chiesa prese il nome da un pozzo che si chiamava, di Proba,

(1) Buonarroti. Serie II, vol. V. Corvisieri dell'Acqua Tocia, quad. II, feb. 1870 p. 47, ex ch. arch. s. Prax. a. 998.

(2) Martinelli. *Op. cit.*, p. 369.

e che era situato vicino a s. Agata e non lungi da s. Maria in Campo, presso la quale vi era l'ospedale degli Epiroti o Albanesi.

S. Maria in Augusta (V. s. Giacomo in Augusta).

S. Maria al Ponte.

Nella cronaca di suor Orsola Formicini (p. 20, 21), si fa più volte menzione d'un oratorio dedicato a s. Maria che la erudita abbadessa dice situato sul ponte di pietra.

Ora è noto che *pons lapideus*, italianamente *di pietra*, era chiamato il Fabricio, oggi *Quattro Capi*: quindi l'oratorio suddetto sorgeva sulla testa di quel ponte. Quanto alla denominazione anzidetta, mi sembra probabilissimo che la medesima provenisse dalla cattiva pronuncia del nome LEPIDVS, che si legge sull'epigrafe monumentale del ponte insieme a quello di Q. Lollio, sotto al cui consolato quel magnifico monumento fu compiuto.

S. Maria in Carella.

Era situata questa chiesuolina presso l'oratorio del Ss^{mo} Crocifisso. È ricordata anche nella tassa del papa Pio IV colla denominazione *in Carello*.

Benchè alcuni la credano distinta da s. Maria in Cannella, io penso che con quella fosse tutt'una, come sembra anche risultare dal catalogo del Lonigo che la chiama s. Maria *in Cornella*.

S. Maria in Catinari (V. s. Caterina della Ruota).

S. Maria presso s. Rufina.

Questa chiesuola del trastevere era dirimpetto a s. Rufina, ed ivi nel secolo XVI una vedova spagnuola fondò un monastero con le rendite di un pio macellaio di nome Giovanni, il quale dimorava al ponte *Quattro Capi*.

S. Maria delle Pregnanti.

L'Alfarano (1) scrive che presso la basilica di s. Pietro e vicino all'oratorio di s. Maria *de Cancelli*, v'era una devota e nobile cappellina dedicata alla Ss. Vergine, e che il popolo appel-

(1) Ms. n. 18.

lava *s. Maria delle Pregnanti; eo quod mulieres praegnantes illi se enixe commendantes exaudiebantur* (1).

S. Maria in Cosmedin.

Sulle rovine d'un antico tempio di Cerere, di cui restano tuttora in piedi alcune colonne con i capitelli, fu eretto quel nobilissimo tempio dedicato alla Ss. Vergine, che da molti secoli porta il titolo di *s. Maria in Cosmedin*. Dagli eruditi del secolo XVI fu erroneamente creduto della *Pudicizia patrizia*.

Dionisio scrive infatti che il tempio di Cerere e Proserpina sorgeva precisamente all'estremità del Circo massimo, nelle mura della nostra chiesa restano incastrate alcune delle colonne corintie che appartenevano al peristilio del monumento medesimo, il quale, dopo un incendio che lo consumò, fu rinnovato da Tiberio. La penuria di documenti non ci permette sapere quando la nostra basilica fosse su quei classici avanzi edificata; ma è certo però che sul volgere del secolo VI era annoverata fra le diaconie romane ed avea il titolo di *s. Maria in Schola graeca*, ovvero *Graecorum*.

Ma io credo che presso quel luogo sorgesse fino dai secoli delle persecuzioni la diaconia urbana. Ha dimostrato infatti il dottissimo professore abb. Duchesne, che i titoli diaconali furono in origini stabiliti nel centro dell'antica Roma e negli stessi monumenti pubblici, mentre i titoli presbiteriali erano in luoghi diversi ed anche remoti della città. La ragione di questo aggruppamento, secondo il Duchesne, è che le distribuzioni caritatevoli delle diaconie avevano qualche somiglianza con le *frumentatio* degli imperatori romani, e che forse le *horrea ecclesiae* erano situati non lungi dalle *horrea pubblica* dei tempi imperiali sotto il monte Aventino, non lungi appunto dalla nostra chiesa di s. Maria.

La *diaconia* infatti fu un'istituzione prettamente caritatevole destinata al sussidio degli orfani, degli ammalati e delle vedove; questi luoghi di beneficenza dipendevano perciò da amministratori anche laici, coadiuvati bensì dai preti per le cose spirituali, e non erano in modo speciale affidate ai diaconi, i quali non prendevano il titolo delle chiese ma delle regioni, dicendosi *diaconus regionis primae, secundae* ecc. Però da Pasquale II in poi, cioè dal principio del secolo XII, i diaconi ebbero la sorveglianza speciale di

(1) Cancellieri. *De secret.*, p. 1094.